

LE TREDICI CIME: DAL CEVEDALE AL TRESERO

Una cavalcata in alta quota che concatena cime famose e che consente di vivere una bella esperienza di alpinismo classico, lontana dai flussi di più larga frequentazione

La traversata delle 13 cime si trova nel gruppo Ortles-Cevedale e consiste nel percorso di cresta fra le vette del Monte Cevedale e del Pizzo Tresero. Il percorso presenta una lunghezza complessiva di 17 chilometri e si mantiene sempre sopra i 3300 metri, toccando il punto più alto con i 3769 metri del Cevedale. La traversata può essere percorsa in entrambi i sensi e richiede normalmente dai 2 ai 3 giorni, anche se cordate allenate lo hanno percorso in giornata. Lungo il percorso sono presenti due bivacchi (Il Meneghello al colle degli Orsi e il Colombo al col de la Mare) e un rifugio (il Mantova al Vioz), mentre altri punti di appoggio sono il bivacco Seveso lungo la normale dal Gavia al Pizzo Tresero e il rifugio Casati lungo la normale dai Forni al Cevedale.

Qui si racconta la nostra traversata, effettuata dal 18 al 19 luglio 2008 (Tommaso del Bianco e Simone Pasquini).

Le 13 cime toccate, nell'ordine da noi percorso, sono: Monte Cevedale, Monte Rosole, Palon de la Mare, Monte Vioz, Punta Taviela, Cima di Pejo, Rocca di Santa Caterina, Punta Cadini, Monte Giumella, Punta San Matteo, Cima Dosegù, Punta Pedranzini, Pizzo Tresero.

1° giorno: partiamo da Milano alle 6,20 del 18 luglio per i Forni di Santa Caterina dove arriviamo alle 10:15 e con il servizio Jeep raggiungiamo i 2832m di altitudine della base della teleferica del rifugio Casati. Scendendo dalla Jeep ci sentiamo appesantiti, complici gli zaini carichi sulle spalle e lo sbalzo di quota di quasi 3000m in meno di 5 ore.

Lentamente guadagniamo metri sul ripido sentiero e in circa un'ora arriviamo al rifugio Casati (3254m) dove ci rifocilliamo con un'ottima e salata (*in tutti i sensi*) minestra. Il tempo è incerto, la cima del Cevedale è immersa in una coltre di fitta nebbia, siamo titubanti ma decidiamo di proseguire, al massimo possiamo ritornare indietro seguendo l'evidente pista della normale. Salendo incontriamo qualche cordata di tedeschi che scendono e confermano la scarsa visibilità e sostengono di non aver notato tracce in direzione Palon de la Mare.

Impieghiamo circa 1h45 per percorrere il panettone e il pendio (con il brivido finale del salto della terminale) del Cevedale e alle 15 siamo in vetta, nella nebbia e con un po' di vento che solleva neve finissima. A due passi dalla vetta incontriamo Mimmo e Giovanni, due alpinisti di Treviglio, anch'essi con l'obiettivo della traversata ma che sono smarriti, in quanto salivano dal colle del Pasquale e non sapevano se erano arrivati in cima o meno. Capiamo subito di essere sulla stessa barca, gli confermiamo che ci troviamo a due passi dalla cima del Cevedale (3769 m). All'improvviso il cielo si apre un po' e intuiamo la direzione della cresta verso il monte Rosole e decidiamo di scendere per la facile e larga cresta nevosa, al termine della quale giunti al passo Rosole (3502m) comincia la sezione rocciosa del "biforcuto" Monte Rosole (3513 m). La prima parte è su facili roccette in cresta, che diventano poi leggermente più impegnative finché giunti in prossimità di un torrione non sembra facile scenderlo e decidiamo quindi di aggirarlo sul versante orientale con un traverso e



La cresta che dal Cevedale scende al Col de la Mare passando per il Monte Rosole, in basso si scorge il Bivacco Colombo

una ripida paretina di neve marcia che per fortuna tiene. Giunti di nuovo in cresta per roccette si raggiunge la seconda cima del Rosole e con una breve discesa in cresta siamo al bivacco Colombo (3485 m) alle 17. Mimmo e Giovanni erano intenzionati a raggiungere il rifugio Mantova al Vioz, ma vista l'ora tarda, la stanchezza e il meteo avverso decidono di fermarsi anche loro. Facciamo un pisolino, ci cuciniamo una minestrina e passiamo la notte nell'accogliente bivacco, confidando che la notte faccia asciugare i nostri scarponi fradici e soprattutto porti il bel tempo.

2° giorno: la sveglia suona alle 5, Mimmo si precipita alla porta del bivacco e ci informa che il tempo è buono. Facciamo colazione, ci prepariamo e alle 6 siamo in marcia. Il sole è già apparso e illumina i dolci pendii che da Col de la Mare (3442 m), appena sotto il bivacco, conducono al Palon de la Mare (3703 m), prossima cima da raggiungere. Le ore del mattino sul ghiacciaio sono le migliori, il sole già apparso fa brillare tutto il pendio, la neve è rigelata e tiene il nostro peso, mentre tutte le cime attorno hanno un colore stupendo. Il San Matteo e il Tresero si scorgono oltre il ghiacciaio dei Forni e appaiono molto lontani, chissà se riusciremo ad arrivarci.

In circa un'ora giungiamo in vetta al Palon, una brevissima sosta (come lo saranno tutte quelle della traversata) e già scendiamo la facile cresta rocciosa verso il Passo della Vedretta Rossa (3405 m). In discesa incontriamo una cordata di Ferrara che sale, stanno facendo la classica traversata Vioz-Cevedale, ci ringraziano per aver già tracciato il percorso e noi facciamo altrettanto e seguiamo le loro peste lungo la cresta molto sporca di neve fino al passo, da cui risaliamo i pendii glaciali, ancora in ottime condizioni, del Monte Vioz (3645 m). Saliamo in vetta (croce e Madonna) e ci portiamo subito sulla vicina Cima Linke (3631m) dove parte la discesa verso il Colle Vioz (3330 m). La discesa non è tracciata, seguiamo però uno spit e dei bolli scendendo un canalino non banale (passaggi di disarrampicata di II sporchi). Dopo essere scesi per una cinquantina di metri traversiamo sempre per roccette sporche e neve e ci riportiamo in cresta, da dove facilmente arriviamo alla base di un panettone roccioso che aggiriamo sul versante trentino per sfasciarmi e neve marcia, risalendo poi brevemente al Colle Vioz; sono le 12 passate e siamo alla base della paretina della Punta Taviela (3612 m) indicato come il tratto più impegnativo della traversata. Incontriamo un gruppo di trentini che sono appena scesi quasi di corsa, li salutiamo, ci informano che le condizioni sono buone e quando scoprono che la nostra meta è il bivacco Meneghello ci informano che secondo loro è un po' tardino e che troveremo sicuramente la neve marcia. Armati di coraggio saliamo seguendo le loro tracce; la parte iniziale è facile e non ripidissima, anche se il terreno è molto friabile (utili i ramponi anche su ghiaia e roccette marce), a circa metà si incontra un passaggio di roccia attrezzato con una catena, mentre l'ultima parte si impenna fino a circa 45° e la percorriamo in un canalino di neve (in stato di marciume avanzato) che ci conduce alle roccette sommatiali dell'anticima; per cresta nevosa giungiamo in breve alla cima della Punta Taviela.

Siamo un po' cotti dal sole e dalla stanchezza, ma abbiamo appena il tempo di mettere qualcosa sotto i denti e l'idea che ci sono ancora tre cime da salire entro sera non è confortante.

Dalla Punta Taviela sempre per cresta nevosa guadagniamo rapidamente anche la vicina Cima di Pejo (3549 m), sotto di noi scorgiamo i crepacci del ghiacciaio dei Forni, siamo circa a metà dell'anfiteatro a ferro di cavallo delle 13 cime, da qui appare già lungo il tratto percorso, ma altrettanto quello mancante e il pensiero è sempre più rivolto all'obiettivo di giornata: il Bivacco.

Dalla Cima Pejo proseguiamo in cresta fino a raggiungere una breve sezione rocciosa, con alcuni passaggi non banali in discesa, dopodiché saliamo la facile cresta rocciosa della Rocca di Santa Caterina (3529 m). Giunti in vetta cominciamo la discesa, subito con una paretina (5m di IV) attrezzata con catena e pioli e poi per lame rocciose. La stan-



13 cime: dal
Cevedale alla Rocca
di Santa Caterina

chezza è tanta e la discesa la troviamo impegnativa, con passaggi un po' "acrobatici". Terminata la discesa siamo al Colle Cadini (3409m) da cui comincia la salita per cresta nevosa alla Punta Cadini (3529 m).

Siamo stanchissimi, io in particolare sono stravolto, mi trascino a fatica e con non poche pause arriviamo al camminamento alpino della Grande Guerra in prossimità della vetta. Da qui scendiamo, prima con un traverso su neve e poi per pendii nevosi e cresta, guadagnando il Colle degli Orsi (3330 m) e poco sopra il bivacco Meneghella (3453 m). Non ci sembra vero, sono le 19; dopo tredici ore di cammino sempre sotto sforzo siamo stanchissimi e fradici ma siamo arrivati. Il bivacco è piccolo ma accogliente, anche Tommaso, Mimmo e Giovanni sono stanchissimi. Dopo aver messo qualcosa sotto i denti andiamo a dormire. Ci mancano ancora cinque cime.

3° giorno: la sveglia non suona come preventivato alle 4, Giovanni se ne accorge alle 5, si precipita alla porta del bivacco e ci informa che il tempo è buono. Facciamo colazione, ci prepariamo e alle 6 siamo in marcia. Il sole è già apparso e illumina i dolci pendii nevosi. La dormita ci ha fatto bene, ci sentiamo in forze e pronti a proseguire. Saliamo di buon passo sopra il bivacco per sfasciumi iniziali, dolci pendii e creste nevose. L'ambiente glaciale davanti e sotto di noi è fantastico, la facile cresta su cui avanziamo ci permette di godere del panorama sul ghiacciaio, sulle cime dell'Ortles-Cevedale e tutto il panorama che spazia dal gruppo del Bernina fino alle Dolomiti del Brenta.

Raggiungiamo in breve la normale dai Forni alla Punta San Matteo (3678) e da lì saliamo in vetta (tagliamo così il Monte Giumella). Dalla vetta godiamo dell'ottimo panorama verso il Gavia, l'Adamello e il percorso alle nostre spalle e quello ancora da guadagnare che appare ancora lungo e incerto. L'inizio di discesa avviene per la normale del Gavia, lungo un ripido pendio iniziale a 45° (la neve tiene abbastanza) e un canalino seguito da un traverso che ci riporta in cresta. Da qui percorriamo una facile parte rocciosa e poi di nuovo nevosa fino alla base della Cima Dosegù (3560 m) dove comincia la breve ma non banale salita rocciosa alla vetta. Giunti in vetta troviamo una croce con una targa della GM che ci invita a dire una preghiera e poi cominciamo il tratto forse più impegnativo della giornata: la discesa per cresta rocciosa e a tratti canalini di neve. Arrivati di nuovo sulla cresta nevosa si risale facilmente verso la Cima Pedranzini (3599 m) ove nell'ultimo ripido tratto di neve si scorgono parecchi resti (filo spinato e baracche) della Grande Guerra che fanno riflettere sulle condizioni e i luoghi in cui gli Alpini combattevano. La discesa avviene per cresta rocciosa, ripida ma molto più breve e facile di quella del Dosegù. Giunti sulla sottostante cresta nevosa si risale per cresta affilata (neve marcia) fino alla vetta del Pizzo Tresero (3596 m). Sono le 12 circa e i diciassettem di traversata si sono conclusi, siamo stanchi ma appagati. Dopo la veloce foto di vetta decidiamo di scendere ai Forni, Mimmo e Giovanni che ci precedevano di circa mezzora sono scesi verso il Gavia, ma noi decidiamo di ritornare ai Forni. Ripercorriamo parte della cresta fra Tresero e Pedranzini per poi scendere il ripido pendio della normale, superiamo la crepaccia terminale e per neve marcia e valanghine scendiamo rapidamente, aggiriamo il massiccio roccioso della cima di San Giacomo e ci infiliamo nel canale dell'Isola dove termina il ghiacciaio. Da qui restiamo in quota e per ometti raggiungiamo il sentiero glaciologico che dopo lunga traversata ci riporta ai Forni: sono le 15,45, finalmente ci possiamo gustare un buon tagliere di salumi.

Simone Pasquini
Sezione di Milano

